



Wax - We are the X (2015)

Corvino gira con una competenza, un gusto e una cura negli aspetti tecnici che promette bene per il suo futuro di regista di qualità.

Un film di Lorenzo Corvino con Gwendolyn Gourvenec, Jacopo Maria Bicocchi, Davide Paganini, Rutger Hauer. Genere Drammatico durata 103 minuti. Produzione Italia 2015.

Uscita nelle sale: giovedì 31 marzo 2016

Il viaggio attraverso il Sud della Francia e la Costa Azzurra si rivela per due uomini e una donna molto più arduo del previsto.

Paola Casella - www.mymovies.it

Due trentenni aspiranti filmmaker ricevono l'incarico di realizzare uno spot televisivo in Costa Azzurra con la promessa di un compenso di 500mila euro e un fondo spesa composto da pezzi da 500. All'aeroporto di Fiumicino si unisce loro la francese Joelle, che si occuperà del casting dello spot e faciliterà le comunicazioni in loco. Inizia così un road movie picaresco che riassume la precarietà cui sono costretti i giovani che lavorano (o cercano di lavorare) nell'audiovisivo oggi, ma anche il resoconto di un 'ménage à trois' che fa omaggio (e un po' anche il verso) a "The Dreamers" e "Y tu mama tambien", molto più che a "Jules e Jim".

Lorenzo Corvino si cimenta con il suo primo lungometraggio dopo una lunga esperienza come autore di corti, assistente alla produzione e alla regia, e autore di 'making of', ed è evidente che nel corso di una carriera di tuttologo, come sono per forza di cose quelli che vogliono fare cinema oggi, ha imparato molto, soprattutto dal punto di vista tecnico. L'idea è quella di girare l'intera storia con gli smartphone, come se fosse narrata in soggettiva dai tre protagonisti (anche se alcune scene beneficiano di un inspiegabile, stilisticamente parlando, terzo occhio), e Corvino è molto abile nel mescolare tecniche 2.0, riproducendo dal punto di vista del linguaggio filmico la frammentarietà delle vite dei trentenni di oggi, quelli che, spiega 'Wax - We are the X', "in alcuni Paesi sono stati ribattezzati i Sacrificabili".

Alcune trovate sono davvero efficaci nel movimentare la grammatica filmica: ad esempio mostrando come una finestra che riprende chi filma all'interno dell'inquadratura di ciò che viene filmato (immaginate il riquadro in basso a destra nelle conversazioni Skype) superi quella necessità di un campo e controcampo che rende immediatamente "vecchio" certo cinema (soprattutto italiano).

Corvino e il suo cast mostrano una buona capacità nei dialoghi e nelle improvvisazioni, nella scelta di alcuni dettagli (come quel 500 che ritorna quando si parla di denaro, rendendolo una X senza valore) e alcune dolorose considerazioni sulla situazione economica e politica in cui versa l'Italia e su come una generazione (ormai almeno due o tre) ha assorbito il messaggio che sia meglio arraffare qualcosa oggi che allevare una gallina ovaia pensando al domani. In questo senso la bulimia cinematografica di Corvino è un buon esempio di forma che aderisce al contenuto, e una cartina di tornasole di quella sindrome da 'carpe diem' che anima molti trentenni contemporanei. Alcune intuizioni sono davvero azzeccate, come quella di definire i GenX "figli unici di famiglie allargate", o di descrivere gli italiani come un popolo che "non risolve i problemi, li sistema, trasformando i problemi in sistema". E anche se è vero, come dice 'Wax - We are the X', che oggi "della qualità non frega niente a nessuno", Corvino dimostra di saper girare con una competenza, un gusto e una cura negli aspetti tecnici che promette bene per il suo futuro di regista di qualità.

Il problema sorge nell'accentramento (indubbiamente forzato dalla necessità) di tutti i ruoli nella sola figura di regista, soggetto, sceneggiatore, produttore, e in particolare con l'incapacità di costruire una linea narrativa solida e coerente. Corvino riversa in 'Wax - We are the X' tutto ciò che ha imparato e tutto ciò che vuole dire, un classico errore da principiante che ha paura di non avere una seconda opportunità. Il continuo saltare attraverso i generi, le continue digressioni (particolarmente fastidiosa quella che riguarda il personaggio femminile, cui sono dedicate la parentesi melodrammatica e l'effetto 'Bilitis', come se fossero intrinseci al suo essere donna), l'ossessiva frammentazione dell'inquadratura alla lunga stancano e confondono. Il troppo stroppia, e la presenza di un terzo occhio, possibilmente

non Generazione X (non parliamo di anagrafe, ma di cultura cinematografica), avrebbe intimato al regista di eliminare almeno un terzo delle esibizioni pirotecniche per evitare l'effetto "bravo ma basta". Questa continua parcellizzazione è sì un segno dei tempi che racconta, ma di fatto toglie la possibilità di una comunicazione coesa con il pubblico e di una prospettiva autoriale più ampia, mantenendo il film ancorato ai suoi cento trucchi visivi e diluito in mille rivoli narrativi.

Il finale, poi, è l'elemento in assoluto più problematico, come in "Noi e la Giulia" (ma anche in "Tutta la vita davanti" e "C'è chi dice no", per fare altri esempi): dopo aver raccontato una storia di precarietà contemporanea in spasmodica attesa di una rivalsa generazionale (e possibilmente epocale) non è corretto, eticamente prima ancora che cinematograficamente, sospendere l'epilogo, privando il film di una chiusa definitiva che sia davvero di consolazione e di esempio per i trentenni contemporanei.